



Sogni e favole in viaggio

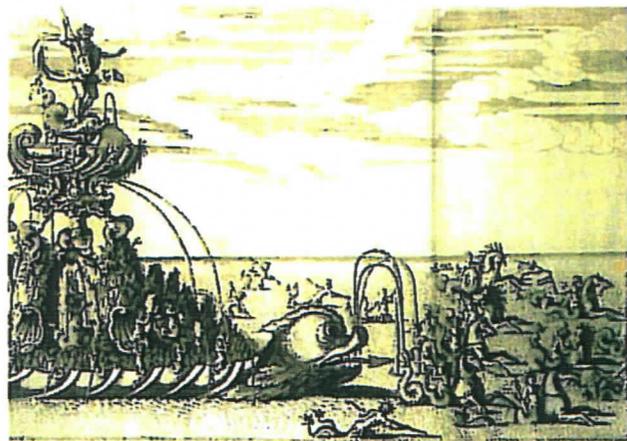
«Con quanta avidità si ascoltano le relazioni dei viaggiatori, le loro descrizioni di mostri marini e terrestri, i loro racconti di meravigliose avventure, di strani uomini e di singolari costumi». (Hume)

di **WALTER COMELLO**
Psicologo Psicoterapeuta

L'uomo viaggia verso l'ignoto guidato dai suoi sogni e comunica con le favole che aiutano a sognare chi incontra e sé stesso al suo ritorno.

Il sogno di Cristoforo Colombo, era di "buscar al levante por el poniente", cioè raggiungere l'Oriente navigando verso l'Occidente. Partito da Palos con le tre caravelle voleva aprire la strada verso l'India, la Cina, e il Giappone: terre descritte dalle favole di Marco Polo come le regioni più ricche del mondo. Partì verso il mar oscuro dove nessuno osava avventurarsi dopo che i fratelli Ugo e Vadino Vivaldi nel 1291, animati dallo stesso sogno, s'erano perduti. Furono vie di terra e di mare quelle percorse da esploratori, mercanti e dai missionari delle grandi religioni nate in Medio Oriente o in India. Tutti mossi dal loro sogno, di gloria, di ricchezza o di potere, tutti pronti a servirsi delle favole per realizzarle. I Romani, nel terzo secolo avanti Cristo, partivano da Berenice in Mar Rosso e con le loro navi dai lunghi remi, mossi dal tuonare dei tamburi, toccavano il porto etiope di Adulis e approdavano a sud dell'India.

Là incontravano i mercanti cinesi con le giunche cariche di sete e spezie e scambiavano, oltre alle loro merci, favole per far capire e conoscere il mondo da cui provenivano. Da Lajazu, di fronte all'isola di Rodi o da Tana, sul mare di Azov, partiva La Via della Seta. Entrambe le piste convergevano verso la città di Bokara e, da là, le carovane proseguivano con un unico percorso fino alla mitica Samarkanda, quindi puntavano su Karakorum, a nord, o direttamente su Kambali, l'attuale Pechino e poi fino all'antica Chang An, oggi Sian. Per millecinquecento anni e seimilaseicento chilometri, più altri duemilaquattrocento dall'India al Pamir, questo cammino fece incontrare commerci, religioni e popoli con i loro sogni. La gente quando si incontra si scambia sogni. Il viaggio-



to va seguendo i suoi e scambia, commercia o ruba per realizzarli. Incontra genti lontane e ne desidera i luoghi e le cose e quelle stesse genti desiderano i suoi luoghi e le sue cose, quelle che lui stesso, per un attimo, ha rinnegato. Victor Hugo scriveva che viaggiare è nascere e morire a ogni momento, perché ad ogni passo muore qualcosa per lasciare posto al nuovo. È scambio del desiderio scaturito dal sogno e trasmesso dalla favola: l'uno di una natura e di uno stile di vita diverso, il secondo di una civiltà e di una condizione migliore. L'uno desidera avere i piedi nudi sulla sabbia, l'altro le Nike ai piedi che il primo possiede. Ma per desiderare bisogna sognare e per sognare bisogna conoscere. Non si può sognare ciò che non si conosce neppure nella esaltante distorsione della fantasia. Chi è portatore di conoscenza è portatore di sogni e di desideri. Come Marco Polo, che fece sognare l'imperatore cinese facendo grande, più grande, Venezia, e i veneziani facendo grande, più grande, il palazzo dell'imperatore. Tempo fa lessi della contaminazione delle favole e scoprii che quella di Cenerentola, per esempio, è nata in Cina nell'ottavo secolo, otto secoli prima che apparisse in Europa. Il suo nome nel-

le varie lingue, da Cendrillon a Schen-Puttel, è legato alla parola cenere che evidenzia la sua condizione di povertà. Nelle centocinquanta versioni che sono state scoperte, la cenere rappresenta comunemente l'elemento più povero nella cultura di ogni tempo: essere ridotto in cenere o ritornarvi dopo la morte, significa tornare ad essere nulla, alla condizione prima dell'essere, il non essere. Così si potrebbe dire, l'influsso del Buddismo ha dato vita ad un umanesimo asiatico che ha ingentilito i costumi del paese dell'Oriente a partire dall'India attraverso la Cina, fino alla Corea, al Giappone e all'Indonesia. E ancora la contaminazione tra cultura e religioni diverse ha dato origine a nuove religioni e nuove culture, riconoscibili nell'architettura in ogni parte del mondo: il Cattolicesimo coi riti animisti africani in America latina, il Buddismo e lo Shintoismo in Giappone. Non stupisce, quindi, che le favole si siano integrate nei paesi in cui sono migrate, ma siano state elementi precursori anticipando idee, religioni ed architettura. Come si può comprendere lo spirito di un popolo senza raccontare la sue favole o, se preferite, le sue leggende, o i suoi miti, o le sue parabole. Queste sono inventate appositamente per

comunicare ciò che appartiene ad una coscienza, a qualcuno che, per età o cultura, non le possiede. Le parabole della Bibbia, come le favole di Andersen, come il linguaggio simbolico e archetipico dell'inconscio, nel bisogno di comunicare, sono accomunate dalla ricerca di un linguaggio comune. Omero fece grande l'onore dei Greci, Orazio Roma, Marco Polo Venezia e la Cina, Walt Disney l'amore per gli animali, qualcuno sé stesso e i profeti gli dei. La favola usa il linguaggio della metafora, quella che coniuga la coscienza e la conoscenza di culture diverse, le mette in relazione, le fa incontrare. Cenerentola diventa proconsole, ambasciatore di una condizione umana, di una speranza, di un sogno che si avvera, conosciuta in tutto il mondo quanto è conosciuto un dio. Per comunicare è necessario un linguaggio, un suono, un segno che corrisponda ad un patrimonio comune di conoscenza, quindi di esperienza. L'assenza di questa comune cultura obbliga alla ricerca di un mezzo in grado, come le caravelle di Colombo, di trasportare significati da un mondo ad un altro. La capacità di realizzare un'adeguata comunicazione corrisponderà al successo di quelle idee e dei relativi scopi: la diffusione di una religione, una egemonia politica, una ricchezza commerciale. Le favole raccontano di altri mondi, di altri popoli, di altre culture, ma la sapienza della vita è una sola, questo è ciò che ci fa conoscere e ci unisce. Corriamo forse il rischio di costruire dei sogni, ma non era quello che volevamo? Non era di qui che è iniziato il nostro viaggio? Il sogno è il desiderio di chi vuole volare: sentirsi sempre e dovunque fuori dal proprio posto, dal solito sé stesso, senza radici e godere di questo, e nello stesso tempo essere a proprio agio come chi ha la sensazione di riscoprirle nei luoghi in cui andrà come nei paesi immaginari costruiti dalla fantasia. ■